

Cultura



Oltre l'inquietudine letteraria

L'anteprima. Andrea Alba parla del suo nuovo romanzo in uscita domani, "L'ombra di Kafka", che ha per protagonisti il potere della parola e il confine tra verità e inganno

SALVATORE MASSIMO FAZZO

«Ho scritto questo libro per chi lavora con le parole: editor, traduttori, correttori di bozze. E anche per chi si nutre di interrogativi irrisolti. I lettori che lo hanno affrontato in anteprima ne hanno percepito il senso di disorientamento che volevo trasmettere, l'inquietudine e il fascino di un viaggio senza porti sicuri».

È un fine intellettuale Andrea Alba, che riesce a portare questa finezza anche nella scrittura romanizzata, cosa non facile in un tempo dove tanti si arrogano il diritto di scrittori, sol perché tritano e rititano argomenti di turno che creano masse di greggi alla ricerca del successo condominiale. Nel 2019 con "La solitudine dell'orso", esordisce con un romanzo dalla forte impronta tardo-adolescenziale, al quale: «resto profondamente legato». Non ebbe grande risonanza a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. «Dopo di allora» incalza l'autore siciliano, «misono preso del tempo. Ho lavorato a questo secondo romanzo, un percorso lungo che mi ha portato a un'opera molto diversa dalla precedente».

Se il primo era un racconto intimo e introspettivo, su questo nuovo in uscita domani per Arkadia (pp. 156, €16) cosa svela?

«L'ombra di Kafka» nasce da un'altra

«Con il suo universo magico-realistico, mi è sembrato la guida naturale per addentrarmi in un labirinto di echi e apocrifi, dove vero e falso si confondono»

forma di inquietudine, quella generata dalla letteratura stessa. Al centro c'è una trama lineare, con personaggi che maturano, si scontrano e si relazionano, ma il vero protagonista è il potere della parola, il suo ambiguo confine tra verità e inganno».

Dunque, che sensazioni ha avvertito nella stesura?

«È stata un'esperienza vertiginosa, un viaggio tra finzione e autenticità. Amo le storie che minano le certezze, che insinuano il dubbio».

Pertanto Kafka...

«Esatto! Con il suo universo magico-realistico permeato d'inquietudine, mi

è sembrato la guida naturale per addentrarmi in un labirinto di echi e apocrifi, dove vero e falso si confondono».

Focus del romanzo è Cristina e gli espedienti che la contornano: figlia della contemporaneità o vittima della confusione?

«Cristina, la protagonista, è una studiosa animata da un rigore filologico che progressivamente si sgretola sotto il peso della scoperta. Il manoscritto che trova è il primo tassello di una costruzione fragile e precaria. Le sue certezze si

frantumano, e con esse l'illusione di potersi aggrappare a un sapere stabile. L'indagine si trasforma in un percorso, un lento spogliarsi di sovrastrutture fino a giungere all'essenza nuda di sé».

Nella metanarrazione l'impronta sociopedagogica...

«Sì, una sottotraccia che definirei più lineare; una vicenda che riguarda Cristina e il suo passaggio al mondo adulto, il suo rapporto coi genitori divorziati, con l'amico con cui ha una relazione difficile, con un mondo sempre più incasinato che sembra fare a meno della complessità e delle sfumature. E le sfumature sono invece la cornice dentro cui ho tentato di inscrivere la storia».

Da metà romanzo, misterioso spunta Gregorio Boemo: cosa rappresenta?

«È un personaggio che incarna il fascino della menzogna elevata ad arte, del falso che diventa più vero del vero. L'ombra sfuggente, un artefice di mondi possibili che si insinuano tra le crepe della realtà grazie al potere della scrittura. D'altro canto, il narratore è custode del paradosso, una guida ambigua che accompagna Cristina nei meandri dell'inganno senza mai offrirle appigli sicuri. È un espediente narrativo che svela la natura della storia: un viaggio nel caos, dove ogni certezza è destinata a sgretolarsi, senza mai perdere l'ironia e la leggerezza».

SCAFFALE
Ecologia
abusi
e rimedi
praticabili

PASQUALE ALMIRANTE

Le radici storiche della crisi ecologica del nostro tempo? Forse, secondo alcuni studiosi, occorre cercarla nel medioevo, da dove del resto tutto ebbe origine dopo la caduta di Roma e l'affermarsi del cristianesimo. Da quale sarebbe appunto iniziata l'idea primigenia del dominio nei confronti dell'ambiente e del suo sfruttamento, essendo l'uomo, Bibbia alla mano, al centro del creato e dunque il suo signore.

Fu così che quella Natura animistica, cara ai germani, divenne oggetto di abuso e di trasformazione, e talvolta perfino così radicale, da dare luogo a eventi catastrofici. Ad indagare sulle interazioni tra società e ambiente, tra la cultura medievale ed eventi soprannaturali, compreso il mondo animale, tra idea di natura e sviluppo economico e tecnologico, il libro di Michele Campopiano, "Storia dell'ambiente nel Medioevo. Natura, società, cultura", Carocci. Che riflette pure sulla tendenza alla ripartizione dello spazio rurale secondo l'idea di sfruttamento dell'ambiente in base alle aspirazioni del potere, che dà più spazio ai contadini di organizzare la vita economica nei villaggi.

Agglomerati che diventano sempre più comunità in grado di cooperare nell'uso delle risorse naturali, rappresentate anche dall'area pastorale con allevamenti e boschi. Da qui pure le attività di disboscamento, spesso brutale, e di bonifica, compresa la pesca e l'impresa mineraria, visti sempre in funzione, non di vera e propria speculazione, come avveniva, ma di custodia del creato assegnato da Dio all'uomo. Che si credette cittadino del cielo, in armonia tra materia e spirito, tra anima e corpo, nonostante le numerose leggende su creature spurie che popolavano il creato.

Tuttavia, col tempo, e già dunque dal basso Medioevo, si incominciò a fare più attenzione verso la gestione delle risorse, in funzione della prevenzione di eventi estremi, unite a un interesse più attento nel determinare regole di sfruttamento del paesaggio, mentre si iniziò a individuare proprio nell'uomo le cause di certe epidemie o delle catastrofi ambientali. La natura, si riflette, nonostante le credenze sulle punizioni divine per i peccati, è in grado di reagire agli abusi degli uomini.

LA MOSTRA DAL 15 APRILE A PALERMO



Duecento immagini per ricordare la figura di Piersanti Mattarella

Quasi duecento fotografie, la maggior parte delle quali inedite, che ritraggono il presidente della Regione Siciliana, Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio 1980, sotto gli occhi della moglie Irma e dei figli, Bernardo e Maria, per celebrare il 90° compleanno del politico dalle "carte in regola". La mostra, che si intitola "Il sogno spezzato - L'orizzonte politico e familiare di Piersanti Mattarella", sarà inaugurata martedì 15 aprile alle 17, a Villa Zito, a Palermo, e aprirà al pubblico il 16 aprile.

La mostra, curata dalla Fondazione Sicilia, con il coordinamento generale

di Sergio Intorre ed Elvira Terranova e la collaborazione di Bernardo Mattarella, include anche testi e video a cura di Giovanni Grasso, biografo di Piersanti Mattarella.

Le fotografie esposte sono state selezionate dagli album della famiglia e ripercorrono nel tempo la formazione di Piersanti Mattarella, il suo ingresso in politica, la sua ascesa al vertice del Governo regionale e, in generale, la sua brillante carriera politica, ma anche la sua dimensione umana e familiare, attraverso le immagini che lo ritraggono con il padre, la madre, i fratelli, la moglie, i figli, gli amici, che

gli sono accanto durante tutto il suo percorso, contribuendo a delinearne un ritratto a tutto tondo. Saranno esposti anche oggetti personali amorevolmente custoditi dalla vedova di Piersanti Mattarella, Irma Chiazzese.

Emerge la figura di un uomo delle istituzioni, interprete fedele e autorevole del pensiero politico di Aldo Moro, animato da autentica fede cristiana, portatore di altissimi ideali civili e politici, e, allo stesso tempo, quella del figlio devoto che diventa a sua volta marito e padre amorevole, circondato da un calore di affetti di cui è il centro l'attore principale. Si susseguono così

le immagini che lo ritraggono accanto a Moro, a Pertini, a Papa Pio XII e Papa Giovanni XXIII, soltanto per citarne alcune, che si intrecciano con quelle di momenti familiari vissuti con serenità e perfino leggerezza, temporanei allontanamenti dalle asperità della vita pubblica.

Oltre agli apparati didattici, l'esposizione è completata da diversi oggetti particolarmente significativi appartenuti a Piersanti Mattarella, dalle prime pagine originali di alcuni quotidiani, a partire dal 6 gennaio del 1980 e dei giorni successivi e da alcune opere d'arte che lo ritraggono.